

DOLOMITI

a misura di bambino

Equipaggio: Walter (42, narratore), Ileana (38), Aurelia (10), Angelo (8) e “nonna” Marianna 76 anni e una fibra da montanara.

Mezzo: Rimor Superbrig 630.

Questa volta, rispetto al mese scorso, abbiamo qualche giorno in più a disposizione e così affrontiamo l’agognato viaggio verso le Dolomiti. Non c’è più il caldo tremendo della scorsa vacanza e, secondo le previsioni meteo la parte finale della vacanza sarà rischio: intanto partiamo (da Pisa), poi si vedrà.



Venerdì 3 Agosto 2007 L’idea sarebbe di partire presto ma è più facile dirlo che farlo: finisce che ci mettiamo in strada piuttosto tardi e salta la visita di Vittorio Veneto. Arriviamo a Longarone intorno alle 17.00; qui è d’obbligo una piccola deviazione verso la diga del Vajont, per constatare direttamente gli effetti di quella tragedia, frutto non del caso ma dell’umana meschinità. Non c’è bisogno di fare la storia dell’avvenimento ad Ileana e ai bimbi, a questo, oltre il film, ha provveduto il toccante lavoro teatrale di Marco Paolini.

Salendo da Longarone la diga troneggia imponente, una volta superata c’è un piazzale in cui riusciamo a ritagliarci un posticino. Sotto di esso uno scenario incredibile: la valle invece che da acqua è riempita di terra! La massa dei detriti della tremenda frana è tale da superare il livello della strada e costituire un’altra su cui, più avanti, si inerpica la strada stessa. Dall’altro lato della valle risalta evidente la ferita impressa sul fianco del monte Toc: è come se una lama avesse tagliato una enorme fetta del monte, traslandola ai nostri piedi. Al cospetto di questo scenario rimango in silenzio: desta stupore e allo stesso tempo

angoscia al pensiero della strage che ha provocato.

L’accesso alla diga è chiuso, passeggiamo là intorno: nel piazzale c’è una mostra di modellini che illustrano le tappe del disastro; poi ci rimettiamo in strada spingendoci fino a Erto.

Ripartiamo, arrivando a Misurina all’ora di cena, abbiamo percorso 500 km tondi tondi.

E’ obbligatorio parcheggiare a 12€/24 ore presso un affollato piazzale sterrato, buio e non recintato, al margine della strada che sale alle 3 cime di Lavaredo, il C.S. è scomodissimo e dalla fonte l’acqua esce con grande lentezza. Il parchimetro è guasto, ci sono degli operai del comune che non riescono a ripararlo: stanotte si dorme gratis, domani si vedrà.

E’ piuttosto freddo e spuntano le felpe, decidiamo di non accendere la stufa ma i letti sono ben infarciti di coperte.





Sabato 4 Il parcometro è riparato, paghiamo e ci dedichiamo



all'escursione sul monte Piana: un' enorme tronco di cono a 2200 mt d'altezza, teatro di feroci scontri nel corso della Grande Guerra.

La stradina che vi sale è lunga, ripida e chiusa al traffico (inizia di fronte al parcheggio), il costo del servizio jeep è di 8 € A/R senza sconti per i bambini.

L'opera di restauro compiuta dagli alpini è stata veramente notevole, il risultato è un' autentico museo all'aperto che rende efficacemente l'idea dei sacrifici imposti a quei ragazzi, mandati da una classe dirigente marcia a morire così male e in luoghi così assurdi. L'unico cannone è quello accanto alla chiesetta presso il rifugio Bosi, per il resto un'impressionante dedalo di trincee, postazioni, gallerie. I camminamenti e le caserme, per non cadere sotto i colpi dei cecchini, sono scavati sotto il livello del suolo. A proposito di assurdità, talvolta la realtà supera la fantasia: dopo un corpo a corpo feroce "i nostri" prendono una postazione avanzata austriaca ma davanti resta la postazione blindata nemica, letteralmente imprendibile. Allora inizia lo scavo di una lunga galleria per far esplodere il fortino austriaco; anche gli imperiali scavano, c'è da spazzar via quella tremenda spina nel fianco: beffardamente le due gallerie s'incontrano ! Chissà se "Uomini



Contro" lo hanno girato qui, ne sembra l'ambientazione. Ho sempre detestato quel film antipatriottico, ma l'improbabile evento non fece desistere i capi dal far scavare e lanciare assalti suicidi finché, naturalmente, le sorti della guerra furono decise da un'altra Discesi a Misurina facciamo due passi lungo il lago scattando le foto di rito. Stasera è meno freddo, comunque decidiamo che non è il caso di salire alle 3 Cime per dormire a 2300 metri.



Domenica 5 La strada che sale alle 3 Cime di Lavaredo è tremendamente ripida (ci sono punte del 16%) e cara: 30€ per 7 km scarsi. Salire con l'autobus costa meno e sarebbe un atto di pietà nei confronti del camper, ma nonna Marianna teme di annoiarsi troppo mentre i più giovani affrontiamo il periplo delle celebri cime, così lancio il nostro pesante mezzo su per questa salitaccia. Ci imbattiamo in una gara podistica: un migliaio di persone che salgono più o meno a corsa. Vicino al casello rimaniamo invisi chiati e aspettiamo pazientemente che scorrono, ci hanno assicurato che i podisti devieranno per sentieri.



Così iniziamo la salita che man mano è sempre più brutta. La frizione non è la punta di diamante di questo modello di Transit, così via via capita di dover inserire la prima. A un paio di tornanti dal traguardo viviamo il momento peggiore: alcuni podisti attraversano la strada, mi sbraccio chiedendo di non farmi fermare (sono staccatissimi dai primi), ma quegli s..... mi costringono a fermarmi in una salita al 16% . Non c'è verso di ripartire, scendiamo a marcia indietro finché la strada non spiana un poco (è un eufemismo) e, col timore di far fuori la frizione, ripartiamo, ma non c'è verso di inserire la seconda: saliamo in prima fino al rifugio Auronzo, a quota 2330 mt. Lì archiviamo la tribolata ascesa e ci godiamo il frutto di questa faticaccia, contemplando la stupenda cartolina rappresentata dalle 3 Cime con i picchi circostanti.

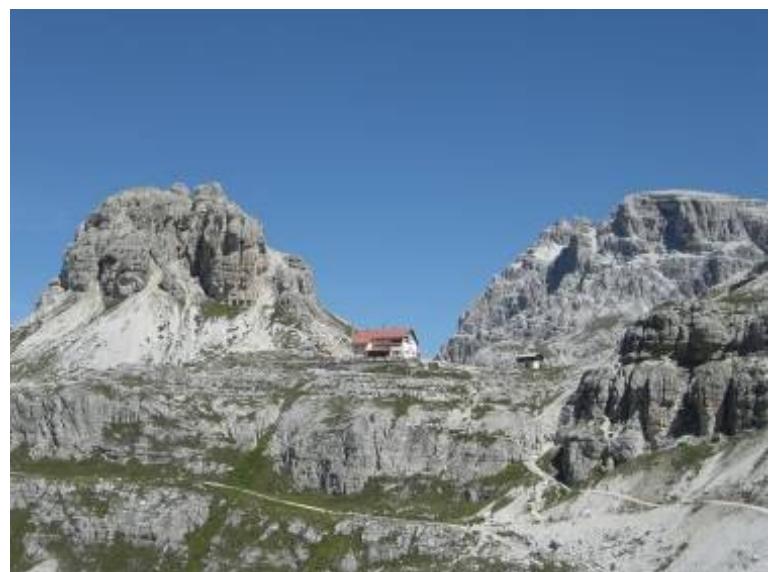
La passeggiata fino al rifugio Lavaredo è davvero per tutti, così ci accompagna anche mia madre. Da lì ci sono diversi sentieri diretti al Locatelli: prendiamo il più semplice, mia madre rinuncia e ritorna al camper; noi invece proseguiamo intenzionati a percorrere l'anello intorno alla 3 Cime.

Ci fermiamo a mangiare al rifugio Locatelli. L'altra metà del circuito non è così banale: la salita è ripida e ci sono, verso la fine, tratti esposti, in uno dei meno semplici hanno messo una catena (resta comunque un percorso per tutti).

Sono ritornato molto volentieri (per gli altri è la prima volta) al cospetto di questa meraviglia.

Torniamo a Misurina dove facciamo C.S., quindi ci spostiamo a Cortina. Anche qui ci sono diversi divieti e l'AA è addirittura a 5 km dal paese, troviamo posto al park numero 1 e facciamo una passeggiata nel centro che è veramente grazioso.

Prima di cena torniamo in strada e intraprendiamo l'ascesa del passo Falzarego trovando posto, in nutrita compagnia nel park della funivia del Monte Lagazuoi.





Lunedì 6 Ci attende una giornata intensa, i bambini sono esaltati all'idea di percorrere il Sentiero degli Alpini con una lunga galleria scavata nella roccia. Un vicino di parcheggio ci gela: c'è già stato, e spiega che a inizio e fine galleria ci sono due tratti esposti poco simpatici per dei bambini. Attendiamo con trepidazione le 9.00, ora di apertura del chiosco delle informazioni, risultato: il percorso è messo in sicurezza: si può fare! Viene invece frustrata la mia recondita speranza di proseguire lungo la Cengia Martini, dove ci sono

realmente dei pericoli per i bambini. Noleggiamo i caschi obbligatori (nonostante abbia portato delle torce da casa i bimbi vogliono quelli con il faretto) e, per i più piccoli, due cordini di sicurezza dal ruolo più psicologico che sostanziale (gli darà comunque l'opportunità di esaltarsi facendoli sentire degli "alpinisti veri"; biglietto di sola salita per la funivia e si parte!

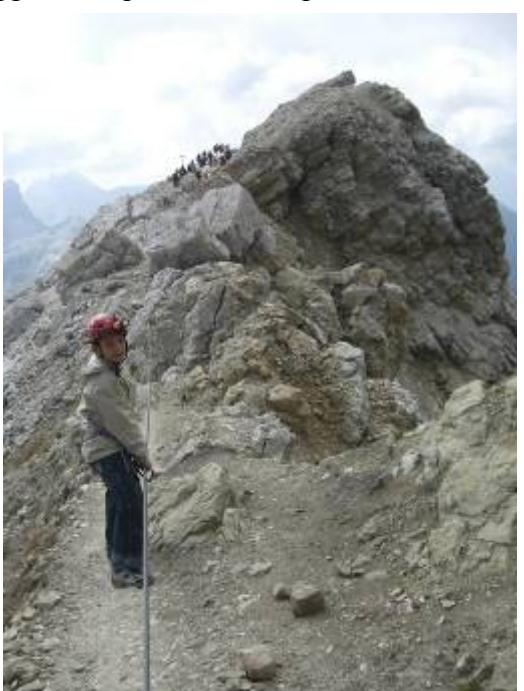
Nonna Marianna, invece, fa un A/R e, dopo essersi goduta il paesaggio, ci aspetterà al camper.

Nella I° G. M. il nostro esercito, dopo aver preso il Nuvolau, attaccò questa montagna oltre la quale si apre la val Badia fino a Brunico; ma, una volta conquistato il versante prospiciente il passo Falzarego e demolito a cannonate il forte 3 Sassi a difesa del passo Volparola, non riuscì a proseguire. I due eserciti, allora si arroccarono sui fianchi del monte sfruttandone ogni anfratto.

La Cengia Martini è una sporgenza talmente esigua che ci si meraviglia di come siano riusciti a costruirci baracche e postazioni; non stupisce invece un dato: il nostro esercito nell'inverno 15-16 ha registrato 10.000 morti solo per fame, assideramento e cadute. I nostri iniziarono a scavare: dapprima una ripida galleria lunga 1,1 km che scavalcasse le postazioni nemiche (alla sommità furono fatte brillare 33 t. di dinamite che sbriciolò la cima del monte ma non piegò la resistenza austriaca), quindi il monte fu traforato dai due eserciti con km di tunnel per una serie attacchi e contrattacchi, tutti infruttuosi.

La funivia, che sale quasi verticale lungo la parete del monte, ci porta

ai 2700 mt. della vetta, da lì si scende alle postazioni austriache. Il sentiero è brutto fin dall'avvio, ma ci sono funi d'acciaio a cui tenersi. All'inizio non so se è maggiore la paura dei bimbi o il mio timore di vederli cadere, cammin facendo però ci rilassiamo e finisce che ci mettiamo a scattar foto nelle varie pose da alpinisti da mostrare ai compagni di scuola. Dai resti dell'anticima parte la galleria principale; è stata resa agibile ma rimane buia, ripida e scivolosa. Ad aiutare i turisti sono stati stese anche qui delle funi d'acciaio. Si tratta di un autentico dedalo di tunnel e la cartina è di scarso aiuto. Credo di esser riuscito a seguire il percorso più interessante, lungo il quale

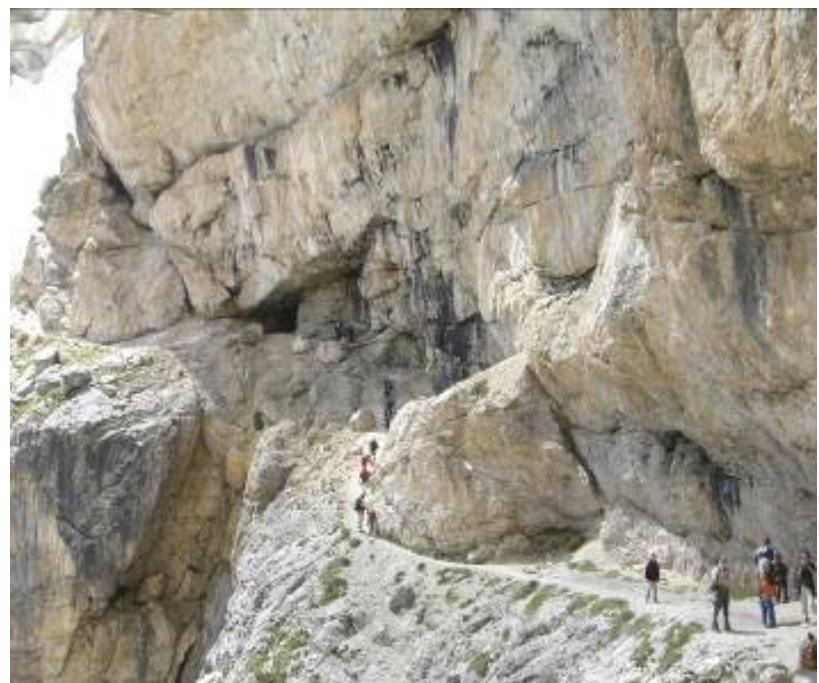
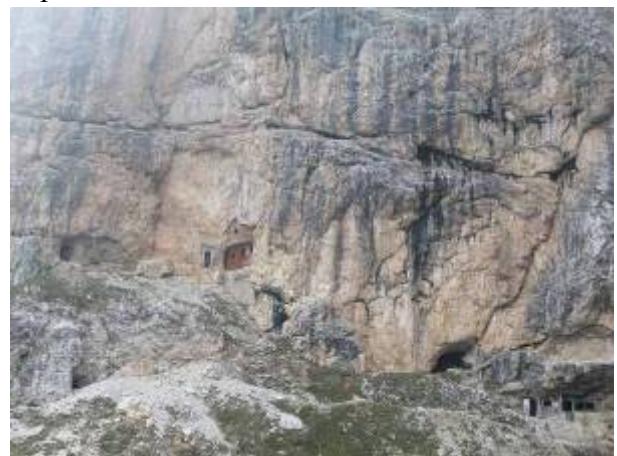




Il sentiero che conduce al sent. 402 non è uno scherzo per i piccoli che fanno un massiccio uso del cavo di sicurezza (anche quando non ce n'è proprio bisogno). Arriviamo al camper esaltati ed affamati.

E' interessante anche la salita al 5 Torri, dove percorsi molto semplici conducono attraverso trincee e postazioni ben conservate (credo che ci siano anche ricostruzioni di scene); ma per questa volta è abbastanza, tanto abbiamo tutti voglia di ritornare!

incontriamo: feritoie, postazioni ed alcuni ambienti ricostruiti. La galleria termina all'inizio della Cengia Martini; ho una gran voglia di arrivare alle postazioni che si vedono dalla funivia ma dovrei lasciare gli altri ad aspettarmi a lungo, mi contento di un tratto di sentiero per visionare il percorso: se mai riuscirò a tornarci sarà bene portare moschettone e corda.



Ci mettiamo in cammino con l'intenzione di fare il giro dei passi dolomitici dove sono state scritte pagine epiche della storia del ciclismo. Prima tappa è quella del P. Fedaia, non molto meno ripida di Lavaredo, almeno riusciamo a salire in seconda. Prima di proseguire ci fermiamo un'oretta (c'è un park capiente salendo oltre lo sbarramento vicino alla funivia) dopo il primo park). Attraversata Canazei (uno dei comuni più anticamper in Italia) attacchiamo la salita del Pordoi che è molto lunga ma decisamente meno ripida delle precedenti. Al passo trascorriamo la notte in un piazzale non lontano dalla



funivia, nonostante i 2239 mt di altezza non soffriamo il freddo.

Martedì 7 Il risveglio è decisamente antipatico. Sento armeggiare sul parabrezza e mi precipito a vedere; c'è un ragazzo che sta mettendo dei volantini secondo i quali campeggiando nel park della funivia, possono rimanere solo i clienti consegnando alla cassa il volantino con la targa. Alla mia richiesta di spiegazioni il tipo risponde in tedesco: aperti cielo (non siamo in provincia di Bolzano)! Arriva un'altro camperista (un vigile di Rimini) e

la discussione continua ancora più accesa; questo piazzale non è delimitato, è senza cartelli e separato da alcuni edifici dal park della funivia, inoltre stiamo parcheggiando, non campeggiando. Il confronto continua con la cassiera della funivia che crede di tagliare corto dicendoci che le importa poco: se non lasciamo il foglio con la targa lei non potrà includerci nella lista di chi non far multare! La lista delle illegalità è impressionante e, nel loro foglio, invece del numero di targa scrivo alcuni degli articoli che stanno contravvenendo. Non rinunciamo alla salita al Sass Pordoi: un balcone stupendo su Marmolada (su cui si può salire con una salatissima cabinovia da Malga Ciapela cui ieri abbiamo rinunciato), Sella e Sasso Lungo.



La scarpinata fino al Piz Boè va oltre le nostre forze, così limitiamo la passeggiata odierna. Fatti i nostri comodi senza trovare multe proseguiamo per il passo Gardena (via Arabba, dove facciamo C.S. a 5€). Anche Corvara non è ospitale nei confronti dei camper, ci limitiamo ad una breve sosta per rimpinguare la dispensa. Al Gardena c'è poco spazio rispetto al Pordoi, possibilità di parcheggio si trovano a un paio di curve prima del passo. Il meteo si sta deteriorando rapidamente e inizia a piovere, scendiamo di alcuni chilometri e ci fermiamo in un piazzale poco prima del bivio per il passo Sella che sta per essere sommerso da nubi



decisamente minacciose e su di esso si scatena una forte tempesta. Nostra intenzione era dormire nei piazzali del rifugio (al passo non c'è spazio) per fare la classica passeggiata dell'Imperatore e di Pertini (alla portata anche di nonna Marianna). Una volta placata la buriana saliamo al Sella, ma lo spettacolo è sconsolante: grandine a mucchi e freddo invernale, qui non ci dormiamo! Scattiamo delle foto e ripartiamo sotto la pioggia che ha



ricominciato a cadere. Troviamo posto nel parcheggio degli impianti sciistici poco dopo il bivio per il Gardena in direzione Selva di V. G., è zeppo di camper e ci ritagliamo un posticino a stento: dormiamo qui, domani si vedrà il da farsi. Il clima non toglie il buon umore ai bambini che prima di dormire si dedicano al loro gioco preferito nei viaggi in camper: caccia agli alieni.

Mercoledì 8 Piove tutta la notte e al mattino non smette, non ci rimane che tornare a casa (domani lavoro di notte). La strada fino a Bolzano nord è uno strazio: due ore per 40 km! (abbiamo avuto tutti la medesima idea?). Intorno all'ora di pranzo arriviamo a Trento, la pioggia concede una tregua, così decidiamo di fermarci per visitare la città. Parcheggiamo gratis in un park lungo via Da Sanseverino, non lontano dal centro storico.

La città vecchia è piccola ma gradevole, il percorso classico va dal duomo e la fontana del Nettuno fino al castello del Buonconsiglio. Il palazzo, di per sé molto interessante, in questo periodo ospita una mostra: "ori dei cavalieri delle steppe", con molti pezzi provenienti da musei dell'Ucraina. Una mostra ben curata ed efficace nel presentare antichi popoli scarsamente conosciuti dalle nostre parti, il cui nome evoca fascino e mistero.

La perla del castello è la torre dell'aquila con i suoi affreschi, ma una tappa obbligata è anche il luogo in cui furono uccisi Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa.

Facciamo appena in tempo a tornare al camper che ricomincia a piovere; la strada asciutta compare solo dopo l'appennino. A casa il contachilometri segnerà 1107.